

i *gender* come risorsa

Che cosa ha mosso la grande *Manif pour tous*. La necessità di una riflessione fondamentale

L'uscita del libro *Penser avec le genre. Sociétés, corps, christianisme*¹ è legata alla *Manif pour tous* che, in Francia, rimarrà negli annali dei grandi movimenti sociali e politici: un evento che ha segnato il quinquennio di Francois Hollande tanto quanto gli scioperi del sindacato, la Confédération générale du travail, nel 2016. Rimarrà anche negli annali dell'impegno dei cattolici nella vita sociale del loro paese. Nel libro *Métamorphoses catholiques*, che a essa hanno dedicato Cécile Beraud e Philippe Portier, questi due sociologi noti al cattolicesimo francese si dichiarano estremamente sorpresi.² Con un tasso di pratica religiosa caduto a livelli molto bassi e in una situazione di *exculturatione* che molti pensavano senza rimedio,³ non si credeva che i cattolici fossero ancora in grado di tornare nella vita pubblica, con il sostegno di altre denominazioni cristiane (protestanti e ortodossi) e di altre religioni (ebrei e musulmani), e

soprattutto da catalizzatori di numeri così grandi di persone e da sostegno all'espressione di emozioni così intense, in cui probabilmente si è riconosciuta metà della popolazione.

Il perché di una grande mobilitazione

Al termine del contributo che apre il libro, Eric Neveu, docente all'Istituto di studi politici di Rennes, ammette di essere rimasto anche lui sorpreso da una tale mobilitazione. La forza delle opposizioni che si sono manifestate nel quadro della *Manif* pone – scrive – domande affascinanti alle scienze sociali. E aggiunge che non si troverà il significato di questa mobilitazione, né squalificandola, né con una dotta spiegazione di testi sulla teoria del *gender*. Perché?

Perché, a suo avviso, il *gender* è diventato il nome in codice di evoluzioni sociali molto preoccupanti agli occhi di tante persone che temono uno smembramento ulteriore dei modelli familia-

ri, la cancellazione della filiazione e della *eteronormatività*, e ciò sulla base, altrettanto inquietante, di un individualismo che rifiuta ogni idea non solo di un ordine trascendente, ma anche di qualsiasi ordine naturale, anche fino alle caratteristiche di corpi, sessualità, affettività.

Evidentemente la *Manif pour tous* non era motivata da una controversia di tipo epistemologico sulla correttezza o la rilevanza di tali studi. Se così tante persone sono scese in strada è perché l'evocazione del *gender* è servita come etichetta per mobilitare grandi gruppi sociali, spesso, ma non necessariamente, cristiani, politicamente impegnati, ma non sempre. Senza paura, perché giovani e allegri, si sono preoccupati per la messa in discussione dei principi fondanti l'ordine sociale che riguardano i corpi e la famiglia. Questo giustifica il triplo sottotitolo del libro: società, corpi, cristianesimo.

È facile concordare con la tesi di Eric Neveu: quando uno studioso di ecclesiologia cerca di capire la genesi e la permanenza degli scismi, la sua ricerca lo porta a conclusioni analoghe. Nel V secolo, copti, armeni e siriaci si separarono dalla Chiesa dell'impero accapigliandosi su formulazioni cristologiche che fungevano anch'esse da etichette e da copertura di ben altre e diverse sfide, molto consistenti. Incomprensioni linguistiche sono rintracciabili tra greci e non greci, così come conflitti etnici, politici ed economici tra bizantini e non bizantini in contesti che ancora permangono.

Non si potrebbe ritrovare un fenomeno simile anche alla base della Riforma



ma del XVI secolo che commemoreremo prossimamente? Iniziativa dalla questione della giustificazione per fede, non è poi finita – per usare una scorciatoia un po' ardita – con la giustificazione per il territorio: *cuius regio, eius et religio*? Queste constatazioni di storici e sociologi lasciano comunque del tutto aperta la domanda sulla verità per ognuno di questi casi.

Confrontations – l'associazione francese di intellettuali cristiani nata nel 1979 – che ha voluto questo libro non è un gruppo che si occupa di ricerche sociologiche, anche se molti sociologi contribuiscono felicemente alle sue riflessioni. È l'interesse per una ricerca della verità che riunisce i suoi membri, in quanto cristiani. Molto prima dei dispiegamenti della *Manif pour tous*, l'ufficio di Confrontations temeva che uno strumento euristico così importante come il *gender*, che aveva le sue prove nell'insieme delle scienze umane, non stesse fornendo argomenti adeguati per gli scontri che si annunciavano. Poiché l'impreparazione dell'ambiente cattolico faceva sì

che alcuni riducessero il genere a un discorso sulla sessualità e talvolta anche a una giustificazione dell'omosessualità, è nato il progetto di un simposio sereno e informato sul tema che si è sviluppato nelle università cattoliche di Lille e poi di Lione.

Cattolici impreparati

Come spiegare l'impreparazione dell'ambiente cattolico? Forse ha avuto un ruolo il tono polemico dato ufficialmente al concetto di *gender* dalla Santa Sede.⁴ Ma questa spiegazione non è sufficiente, anche perché a livello nazionale gli studi di genere sono entrati nelle università negli anni Settanta, e hanno raggiunto lo spazio pubblico già 35 anni fa, quando il Centro nazionale per la ricerca scientifica e il Ministero per i diritti delle donne finanziarono il progetto «Ricerche sulle donne e ricerche femministe», che si è concluso nel 1989, quindi prima di Pechino, con un simposio incentrato sui rapporti sociali tra i sessi, compresi in particolare come poteri gerarchici iniqui.

Dal 2010 questi temi sono diventati più pressanti: nello stesso anno, gli studi di genere sono stati resi obbligatori nel *curriculum* dell'Istituto di studi politici di Parigi; nel 2010-2011, i manuali di Scienze della vita e della terra hanno introdotto l'argomento nell'istruzione secondaria e l'Ispettorato generale degli affari sociali li ha raccomandati; nel 2012 François Hollande, candidato alla presidenza della Repubblica, si è impegnato ad aprire «il diritto al matrimonio e all'adozione alle coppie omosessuali».

All'inizio dell'anno scolastico nel 2013, Najat Vallaud-Belkacem, all'epoca ministro dei diritti per le donne, ha proposto lo strumento pedagogico «L'ABCD dell'uguaglianza» a titolo sperimentale nelle scuole materne ed elementari per lottare contro il sessismo e gli stereotipi di genere. Gli ambienti cattolici si sono quindi mobilitati tardi e, inevitabilmente, in modo intellettualmente impreciso. Questo ha reso confusa l'immagine della Chiesa cattolica nello spazio laico e nello spazio culturale.

Penser avec le genre – e non contre – è

TEMI BIBLICI

I volumi proseguono la traduzione italiana dei *Cahiers Évangile*, i «quaderni» noti a livello internazionale quali strumenti preziosi per lo studio della Bibbia e la pastorale.

J. ASSAËL - É. CUVILLIER

VOLUME 7 La Lettera di Giacomo

«Allo specchio della Parola»

pp. 96 - € 11,00

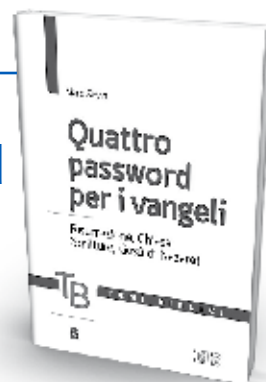


MARC SEVIN

VOLUME 8 Quattro password per i vangeli

Risurrezione, Chiesa, Scritture, Gesù di Nazaret

pp. 96 - € 11,00



EDB Edizioni Dehoniane Bologna

www.dehoniane.it

arrivato dopo il conflitto tra i sostenitori del «matrimonio per tutti» e quelli della *Manif pour tous*, e dopo moltissime divergenze tra i cattolici stessi, anche nella gerarchia: il card. Ph. Barbarin, arcivescovo di Lione, si è messo alla guida della *Manif pour tous* nella sua città, mentre mons. C. Dagens, dell'Accademia di Francia, vescovo di Angoulême, ne ha deplorato le reminiscenze intransigenti.⁵ Mentre alcuni cattolici evocavano il *gender* solo come ideologia sovversiva e invocavano addirittura la «creazione di un comitato di sorveglianza sul *gender*», altri si sentivano intrappolati da simili slogan in un'immagine oscurantista.⁶ Tali divisioni hanno lasciato delle tracce, forse ravvivate dalla piega presa dai due Sinodi sulla famiglia.

Alla luce di queste incomprensioni, questo libro potrà forse aiutare a esaudire il desiderio di Monique Baujard, del Servizio nazionale famiglia e società della Conferenza dei vescovi cattolici, che ha chiesto un discernimento sereno sulla questione del *gender* tra «posizioni eccessive e ciò che è umanizzante».⁷ Il libro non nasconde nulla delle evoluzioni significative della nostra società, che sono anche delle sfide: il declino del matrimonio a vantaggio della convivenza, le nascite fuori del matrimonio per più di un bambino su due, la banalizzazione dei divorzi e delle separazioni, le famiglie ricomposte o le famiglie monoparentali, con all'orizzonte la riproduzione medicalmente assistita e la maternità surrogata, vale a dire una situazione in cui il diritto al figlio potrebbe prevalere sui diritti dei figli.

Eppure, invece di compiere un'analisi documentata di questi temi, il libro ne propone un ordinario approccio descrittivo. Perché? Perché dopo tali mobilitazioni la necessità di chiarezza è immensa, soprattutto per adottare atteggiamenti giusti in questi ambiti umani, così delicati e complessi.

Il *gender* come strumento euristico

Il primo chiarimento assolutamente necessario è quello del concetto stesso. Fin dall'introduzione, Yann Raison du Cleuziou ne ripercorre la genesi nel contesto medico (quando ci si è preoccupati di assegnare un genere ai bambini, piuttosto numerosi, dal sesso indeterminato, per garantire loro una vita sociale), poi il

suo successo nel quadro degli studi femministi, e poi la sua ricaduta politica, in generale.

Poiché il *gender* si è dimostrato strumento euristico in tutte le scienze umane, è utile cominciare a parlare dei suoi usi; e, naturalmente, anche dei suoi usi impropri, cosa che fa Erik Neveu, che ne elenca un certo numero negli autori che lui definisce cattolici, alcuni dei quali possono arrivare a vedervi un'ideologia sovversiva riguardo la sessualità, mentre i suoi ambiti d'applicazione sono molto più ampi, così come sono molto diversificati il suo ancoraggio disciplinare e i suoi risultati.

Il contributo di Marion Paoletti dà un esempio della varietà di tali ambiti, studiando le elezioni presidenziali francesi sotto questa luce. Altri due studi illustrano la fecondità intellettuale dello strumento, con alcuni risultati sorprendenti. Uno (di Violaine Sébillotte-Cuchet) mostra come la Grecia antica semplicemente ignorasse le categorie universali di uomo e donna, per le quali il greco classico non ha i termini.

L'altro studio (di Pascale Bonnemère) presenta dei risultati ancora più sorprendenti: lo spazio sociale della tribù di Hagen, in Papua Nuova Guinea, che lei ha studiato, non si struttura affatto secondo le nostre categorie di maschile e femminile. Marilyn Strathern, la grande etnologa di Cambridge, a cui Bonnemère fa riferimento, lo aveva mostrato prima di lei. Strathern, senza dimenticare di fare l'etnologa degli etnologi nel suo lavoro, ha constatato come i suoi colleghi, e in particolare le femministe, proiettassero le loro categorie etnocentriche euro-americane su società strutturate in maniera completamente diversa.⁸

Che rapporto hanno queste osservazioni con le controversie francesi ma non solo? Trattato con rigore, lo strumento del *gender* permette di relativizzare molto seriamente l'assioma, forse ereditato dal marxismo, che è alla base della *vulgata* femminista, secondo cui il potere maschile è strutturalmente e universalmente oppressore nei confronti delle donne. Questo strumento si rivela altrettanto fondamentale per i fautori della «natura», dal momento che intere società, sia pure lontane nel tempo o nello spazio, sono sfuggite e sfuggono alla dicotomia maschio/femmina nella loro strutturazione.

Gli studi di genere non forniscono solo un beneficio intellettuale, ma aprono anche uno spazio prezioso per la riflessione etica, come vedremo oltre. Di qui l'interesse dei cristiani a pensare con il genere, piuttosto che contro di esso.

Il *gender* in filosofia

Dopo aver così verificato con studi su casi specifici l'interesse dello strumento in sociologia, storia, etnologia, scienze politiche, l'opera affronta nella seconda parte lo stesso strumento nel quadro di altre discipline, soprattutto la filosofia. Già come biologa, Claire Brun espone brillantemente le differenze che esistono tra il cervello maschile e femminile. Sono certamente reali ma, data l'importanza dell'apprendimento nella specie umana, queste differenze si dissolvono in condizioni educative identiche: l'analisi di genere permette così di liberarsi di una concezione falsamente restrittiva della natura e percepire l'importanza dell'etica della formazione per promuovere relazioni più eque e più armoniose tra donne e uomini.

In certi contesti della cultura occidentale contemporanea, l'identità di genere tende a soppiantare l'identità sessuale. Per alcune persone il sesso diventa addirittura una costruzione del sé con la chirurgia e la terapia ormonale. Questa analisi puramente descrittiva del prof. Le Breton (Università di Strasburgo) permette di localizzare alcune sofferenze e una militanza che non si possono utilizzare semplicemente per aumentare il panico morale.

Giustamente J.P. Pierron, filosofo che proviene dalla fenomenologia, mostra splendidamente come una visione essenzialista e totalizzante della famiglia e della natura possa coprire molte ingiustizie: egli cita i figli naturali, la condizione omosessuale, una comprensione blinda delle relazioni uomo/donna. Per lui, il dibattito sulla famiglia e sul *gender* è stato un dibattito mancato; se ben fatto, avrebbe permesso notevoli progressi etici.

Ma la filosofia non si riduce alla fenomenologia. Essa affronta la dura fatica del concetto, come mostra il contributo di Michel Boyancé che, nella tradizione aristotelico-tomista, rintraccia con vigore e rigore il concetto di natura oggetto di tante incomprensioni nelle discussioni. Da parte sua, il rigoroso epistemolo-

go, Vincent Aubin smonta l'espedito del sesso dei corpi a cui si dedicano alcuni noti costruttivisti.

Era ovviamente fondamentale in questo ambito fare riferimento al pensiero di s. Tommaso d'Aquino, cosa che fa Fabrizio Amerini (Università di Parma). Da specialista, dimostra che alla base dell'antropologia tomistica si trova una metafisica della regola e dell'eccezione. La regola offre un quadro essenzialmente androcentrico, in cui hanno un loro posto le eccezioni, soggette a valutazione giuridica e morale differenziata.

Donne e Chiesa: un'occasione da cogliere?

Il libro si conclude con tre prospettive teologiche che illustrano la fecondità dello strumento del *gender* per una riflessione specificamente cristiana. Dal momento che si tratta di ipotesi pochissimo documentate accademicamente, non compaiono in questo libro studi sul rapporto tra monoteismo e la misoginia,⁹ o sulle conseguenze dell'incarnazione di Cristo come persona di sesso maschile.¹⁰

Questi argomenti, evocati di tanto in tanto nell'opinione pubblica, erano estranei alla *Manif pour tous*. In linea con l'intero libro, Hervé Legrand mostra, nello studio di un caso, come il ge-

nera possa essere un criterio per analizzare le relazioni tra uomini e donne nella Chiesa. Gesù era estraneo all'androcentrismo quasi universale nella storia delle religioni. Né le sue parole né le sue azioni hanno allontanato le cristiane dai ministeri dell'autorità o dell'insegnamento: i Dodici sono dodici per manifestare che Gesù viene per tutto il popolo e non per un piccolo resto. Un gesto, questo, che è anche un avvertimento: questo popolo sarà giudicato (i 12 troni) in base all'atteggiamento che avrà verso la persona e il messaggio di Gesù. Questi due simbolismi sono esterni a una considerazione sul genere.

Al contrario Paolo è assolutamente fedele a Gesù quando dice «in Cristo non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna». Per rassicurare i pagani riguardo una possibile abolizione della schiavitù, così come riguardo la rispettabilità delle loro assemblee, i primi cristiani hanno adottato i codici domestici del mondo mediterraneo. Per motivi apologetici e missionari, quindi, e non per fedeltà a Gesù.

Queste ragioni, che hanno portato allora all'esclusione delle cristiane, non potrebbero oggi portare alla loro inclusione, in modo che i pagani cessino di prenderci in giro su questo punto? La Tradizione vivente non consiste forse nel

custodire fedelmente la medesima intenzione in codici culturali che, essi sì, possono variare?

Laurent Lemoine, domenicano, moralista e psicoanalista, mostra che gli studi sul *gender* possono essere stimolanti e non rovinosi sia per la psicoanalisi sia per la morale cristiana. Il volume si conclude con il contributo di Pierre Gibert, gesuita ed esegeta, dal titolo «Tra Vecchio e Nuovo Testamento, il paradosso della filiazione e della parentela». Egli ricorda alcune affermazioni centrali della sacra Scrittura piuttosto assenti nei discorsi dei cattolici, maldestramente definiti identitari, gli stessi che possono poi avere una certa difficoltà a riconoscersi nei Sinodi sulla famiglia e più in generale nella nuova articolazione che papa Francesco propone tra il Vangelo, la morale e le leggi civili.¹¹

Papa Francesco ha più volte detto che è necessario approfondire «il femminile» e ha recentemente espresso il desiderio di ristudiare il tema dell'ordinazione delle diaconesse. Riusciremo a comprendere questi dibattiti¹² e a *fortiori* parteciparvi, senza ricorrere al concetto di genere che si rivela così fecondo nella teologia e in particolare nell'ecclesiologia?

Gianfranco Brunelli

¹ A cura di HERVÉ LEGRAND e YANN RAISON DU CLEUZIOU, *Artège-Lethielleux*, Paris 2016, 21€. ISBN 978-2-249-62380-6.

² C. BÉRAUD, PH. PORTIER, *Métamorphosesgender catholiques*, Editions de la maison des sciences de l'homme, Paris 2015. Ciascuna delle tre manifestazioni nazionali del 2012-2013 avrebbe raccolto un milione di persone a Parigi, ricordando la grande mobilitazione a favore della scuola libera nel 1984.

³ Cf. D. HERVIEU LÉGER, *Catholicisme. La fin d'un monde*, Bayard, Paris 2003 (il termine «*exculturation*», contrario di *inculturation*, designa l'uscita culturale – e non più solo politica – della società francese dalla sfera cattolica; ndr).

⁴ Già nel 1995, la delegazione della Santa Sede, per bocca della sua presidente, Mary Ann Glendon, eminente docente di diritto ad Harvard, denunciava l'ideologia del *gender* durante la IV Conferenza mondiale dell'ONU per l'uguaglianza tra i sessi la cui Dichiarazione fu adottata all'unanimità dai 189 paesi rappresentati. Dieci anni dopo, mosso dalla medesima preoccupazione, il Pontificio consiglio per la famiglia pubblicava il *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, tradotto in diverse lingue (il francese è uscito nel 2005, dopo l'originale italiano pubblicato da EDB, Bologna, nel 2003). Il termine «*gender*» ha una voce specifica e l'indice tematico segnala 61 ricorrenze, sempre molto critiche: se ne parla solo come di una ideologia. Nel 2009, nell'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per l'Africa si è parlato di «teoria

del *gender*» come «irrealista», «disincarnata», «mortifera», cf. *www.zenit.org*, 12.10.2009.

⁵ Mons. C. Dagens, in *La Croix* del 22.4.2013. Mons. François Kalist, vescovo di Limoges aveva messo in guardia contro «le trappole della ripresa politica» fin dal novembre 2012, così come l'arcivescovo di Marsiglia (e attuale presidente della Conferenza dei vescovi) che temeva «iniziative di cui non si conoscono le origini».

⁶ Gli slogan della *Manif pour tous* erano di solito molto felici: «un padre, una madre è elementare» (in francese «un père, une mère, c'est élémentaire» fa rima) o «papà, mamma e figli è naturale» («*papa, maman et les enfants, c'est naturel*») e mostravano anche uno *humor* un poco sfacciato per quelle famiglie di solito *middle and upper middle class* con slogan come «vogliamo sesso, non *gender*» («*on veut du sexe, pas du genre*»), «nei testicoli non ci sono ovuli» («*dans les testicules, il n'y a pas d'ovules*»).

⁷ In *Nota del Servizio nazionale famiglia e società*, organismo presieduto da mons. Jean-Luc Brunin, vescovo di Havre, febbraio 2014.

⁸ Il breve articolo di Olivier Allard, «Marilyn Surathern et l'anthropologie française», in *Tracés* (2014) 3, n. HS-14, 167-173, espone chiaramente l'affascinante capacità d'analisi di questa etnologa; la sua modesta notorietà in Francia sarebbe dovuta, suggerisco, al fatto che il suo metodo avrebbe mostrato la debolezza della ricerca nello stesso ambito di M. GODELIER, *La fabrique des grands hommes* (La fabbrica dei grandi uomini), che è il *guru* di questa disciplina in Francia.

⁹ Le note del libro rendono giustizia alle accuse mosse contro il monoteismo, considerato arbitrariamente come indistinto, mentre la condizione delle donne nel cristianesimo è molto diversa da quella nell'islam o nell'ebraismo storico. Si cita poi il politeismo induista che incoraggia le vedove a gettarsi vive sulla pira funeraria dei loro mariti. O ancora Buddha, che non era nemmeno teista e che prescrive come «primo dovere imperativo di una monaca ordinata da cento anni: prostrarsi ai piedi di un monaco ordinato quello stesso giorno»: cf. E. NOLLOT, *Règle de discipline des nonnes bouddhistes*, Publications de l'Institut de civilisation indienne 60, § 13, de Bocard, Paris 1991, 9.

¹⁰ R.A. NORRIS, «The ordination of Women and the "Maleness" of the Christ», in *Anglican Theological Review* 58(1976) 6, 69-80: ha mostrato che la mascolinità di Cristo non ha avuto alcun ruolo nella riflessione dogmatica dei padri greci, come nemmeno nella Scolastica.

¹¹ Su questa problematica, si può fare riferimento a J. FAMERÉE, P. GISEL, H. LEGRAND (a cura di), *Évangile, moralité et lois civiles*, LIT, Wien 2016.

¹² E altri, apparentemente molto minori, come rifiutare alle bambine la possibilità di fare le chierichette in certe parrocchie: cf. C. BÉRAUD, «Des petites filles à l'autel? Catholicisme, genre et liturgie», in C. BÉRAUD, F. GUGELOT, I. SAINT-MARTIN (a cura di), *Catholicisme en tensions*, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris 2012, 241-251.